

Hannah Arendt

Hannover 14 ottobre 1906

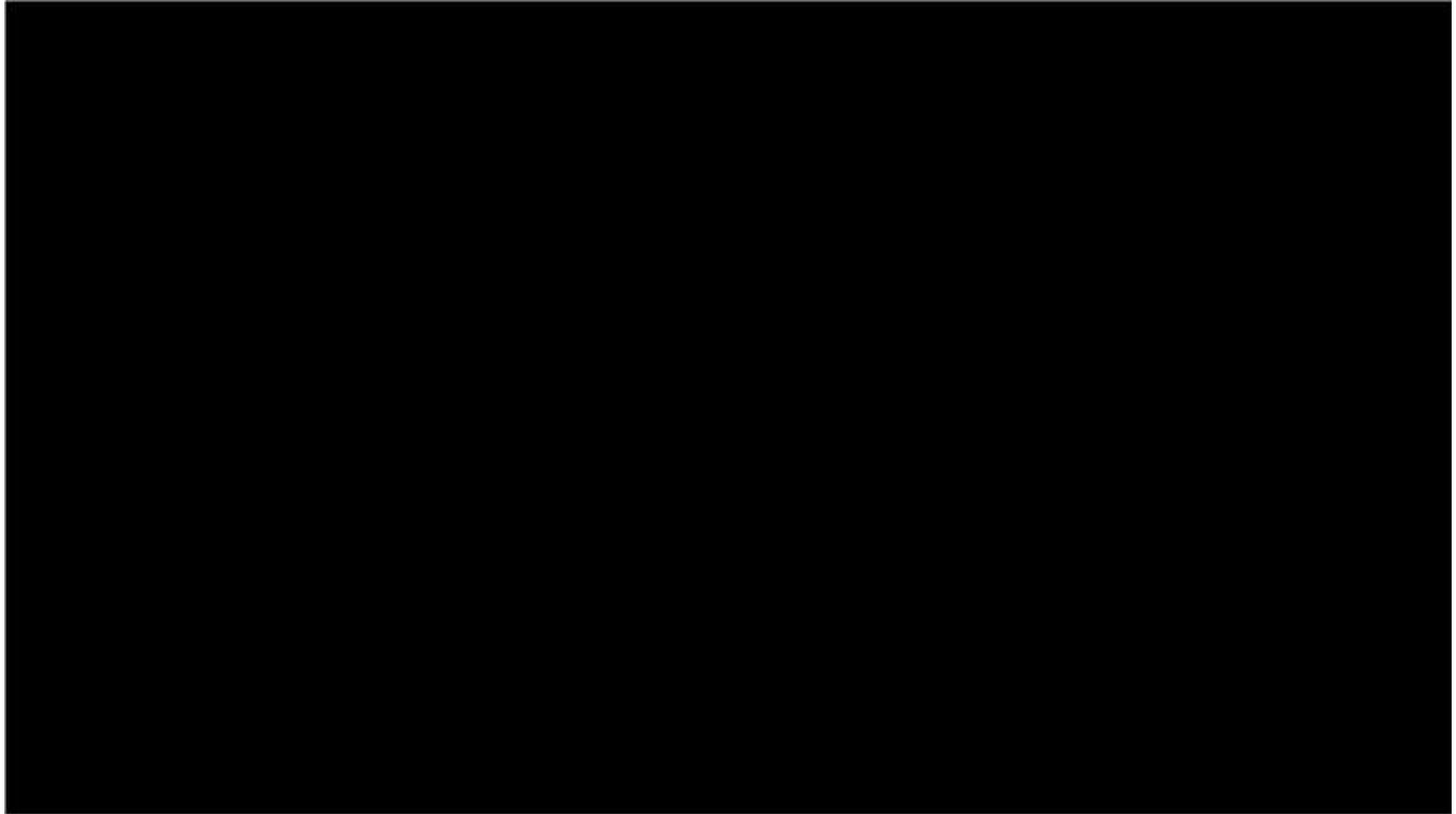
New York 4 dicembre 1975



«Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione fra realtà e finzione , fra vero e falso, non esiste più.»

Le origini del totalitarismo

«Hannah Arendt»



La vita

Hannah nasce in una famiglia benestante, appartenente alla borghesia ebraica che non ha particolari legami con il movimento sionista, (il movimento volto alla creazione di uno stato ebraico in Palestina che si sviluppa alla fine del XIX secolo in seguito all'inasprimento dell'antisemitismo in Europa orientale, e che porta alla costituzione dello Stato d'Israele nel 1947). Trasferitasi con la famiglia a Königsberg, si forma filosoficamente tra Berlino, Marburgo, Friburgo e Heidelberg negli anni Venti,. Ha tra i suoi maestri Husserl (1859-1938) , Heidegger (1889-1976), Jaspers (1883-1969).



Gli studi

Con Heidegger intrattiene un rapporto intellettuale e sentimentale che durerà per l'intero arco della vita. Nel 1925 è a Friburgo per seguire le lezioni di Husserl. All'università di Heidelberg, sotto la guida di Jaspers, realizza la ricerca di dottorato «Il concetto di amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica». Argomento centrale è il concetto di amore in Agostino, che ne distingue due tipi: cupiditas e caritas. Il primo nasce dal desiderio per gli oggetti e per la sopravvivenza, il secondo fondato sul desiderio della vita eterna e che ci mette in contatto con Dio. La cupiditas ha a che fare con il tempo, la caritas con l'eternità.



arendt hannah e Martin Heidegger, intorno al 1920

Fuga dalla Germania

Nel 1929 a Berlino ottiene una borsa di studio per una ricerca su un'intellettuale ebrea, vissuta a Berlino tra fine Settecento e primo Ottocento, che cerca di evitare sia la ghettizzazione nel mondo ebraico, separato dal mondo tedesco-cristiano, sia l'integrazione, con la perdita della propria identità ebraica: «Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea». La Arendt può andare così alle origini del tragico destino dell'ebraismo intellettuale di lingua tedesca in Germania. Nello stesso anno sposa Günther Stern, un filosofo conosciuto a Marburg. Nel 1933, dopo l'avvento del nazionalsocialismo e l'inizio delle persecuzioni nei confronti delle comunità ebraiche, è costretta a fuggire dalla Germania e si rifugia in Francia come apolide.



Fuga dall'Europa

Nella capitale francese collabora con istituzioni atte alla preparazione di giovani da indirizzare al lavoro di operai e agricoltori in Palestina (L'Agriculture et Artisanat e la Yugend-Aliyah) e svolge per alcuni mesi la funzione di segretaria personale della baronessa Germaine de Rothschild. Nel 1936 Hannah incontra Heinrich Blucher (1899 Berlino, 1970 New York), filosofo e docente, con il quale si sposa nel 1940 dopo aver divorziato da Gunther Anders . Internata nel campo di Gurs dal governo Vichy, in quanto straniera sospetta e poi rilasciata, dopo varie peripezie, raggiunge gli Stati Uniti con il coniuge e la madre.



Hannah e gli Stati Uniti

E' del 1941 il trasferimento definitivo negli Stati Uniti , dal 1951 diventa cittadina americana. E' di questo periodo la pubblicazione di Le origini del totalitarismo, un'accurata indagine storico-filosofica sui totalitarismi. In tale contesto è particolarmente interessante l'interpretazione della cosiddetta 'ideologia', intesa come uso indebito della facoltà razionale umana, vista come potenziale matrice totalitaria. La sua attività comprende collaborazioni su riviste ebraiche, conferenze. Dal 1957 insegna in diverse università: Berkeley, Columbia, Princeton e, dal 1967 fino alla morte, alla New School for Social Research di New York.



A Gerusalemme

Nel 1961 , in qualità di inviata del settimanale «New Yorker», assiste al processo contro il gerarca nazista Eichmann. Il resoconto di questa esperienza, inizialmente pubblicato a puntate sulla rivista newyorkese, è raccolto successivamente nel libro La banalità del male. Eichmann in Gerusalemme. Sempre nel 1963 pubblica Sulla rivoluzione, saggio di politologia , in cui emergono giudizi negativi sia sulla Rivoluzione francese sia su quella russa. La politica, è vista da Arendt, come l'attività che preserva e garantisce lo spazio concreto per la libertà in tutte le sue forme. Altra opera significativa del 1958 è Vita activa. La condizione umana. Riceve riconoscimenti sempre più importanti fino alla morte che la coglie, il 4 dicembre 1975, mentre sta per terminare La Vita della mente, che uscirà postumo nel 1978.



Le origini del totalitarismo (1951)

Il saggio analizza i regimi totalitari del secolo XX, il nazismo e lo stalinismo. Il contesto è quello della Seconda Guerra mondiale, con particolare riferimento alla condizione personale ed esistenziale dell'autrice. Il libro è introdotto da un'analisi approfondita sulle cause dell'antisemitismo europeo nel primo e medio XIX secolo, continuando con un esame dell'imperialismo coloniale europeo dal 1884 alla Prima Guerra Mondiale, con il nuovo protagonismo della borghesia che, aspira per la prima volta al 'dominio politico', oltre che a quello economico. Le conseguenze dell'antisemitismo, coniugate con la crisi dell'imperialismo successiva alla Prima guerra mondiale, sono, secondo Hannah Arendt, le cause dalle quali è scaturito il totalitarismo nella Germania nazista e nell'Unione Sovietica stalinista, a cui deve aggiungersi il fenomeno della società senza classi, in cui gli individui sono alla mercé di ristretti gruppi di potere orientati in senso dispotico, attraverso l'intreccio perverso di 'terrore e ideologia'.



Il totalitarismo è un fenomeno diverso da altre forme di oppressione politica

Il terrore è esercitato sia attraverso la polizia segreta, che, con il suo continuo spionaggio, si insinua nella società e nella persona umana fin nella sua intimità, sia attraverso i campi di concentramento, che hanno la funzione di annientare gli oppositori politici, ormai trasformati in 'nemici'. Il totalitarismo distrugge l'uomo nello spirito, oltre che fisicamente, rendendolo un uomo superfluo e senza nome, e lo fa attraverso l'ideologia. «Dovunque è giunto al potere, esso ha creato istituzioni assolutamente nuove e distrutto tutte le tradizioni sociali, giuridiche e politiche del paese. A prescindere dalla specifica matrice nazionale e dalla particolare fonte ideologica, ha trasformato le classi in masse, sostituito il sistema dei partiti non con la dittatura del partito unico, ma con un movimento di massa, trasferito il centro del potere dall'esercito alla polizia e perseguito una politica estera apertamente diretta al dominio del mondo.»

Il fascismo italiano è un sistema a ‘partito unico’ ridotto alla condizione di ‘una sorta di organismo di propaganda a favore del governo’

«Il vero obiettivo del fascismo era solo quello di impadronirsi del potere e insediare la sua élite come incontrastata dominatrice del paese. Il totalitarismo non si accontenta mai di dominare con mezzi esterni, cioè tramite lo stato e un apparato di violenza... Quando il partito fascista si impadronì dello stato e si identificò con la massima autorità nazionale...non si pose ‘al di sopra dello stato’, né i suoi capi si ritennero al di sopra della nazione...». (Le origini del totalitarismo). Nel caso del fascismo inoltre colpiva l’assoluta mancanza di ‘materiale umano’ da impiegare in esperimenti totalitari. Il regime totalitario è infatti possibile soltanto dove c’è sovrabbondanza di masse umane sacrificabili senza disastrosi effetti demografici. Il fascismo, secondo la Arendt, potrebbe accostarsi al totalitarismo, soltanto a partire dal 1938-40, al momento di diventare alleato subordinato del regime nazista e in seguito all’attuazione di una politica razzista e antisemita. Tuttavia la filosofa definisce come totalitari soltanto il regime nazionalsocialista in Germania e il regime sovietico di Stalin.

L'organizzazione del sistema totalitario

Dal punto di vista organizzativo , l'ideologia e il terrore si praticano attraverso gli strumenti del partito unico e della polizia segreta, che sono controllati completamente dal capo supremo, a cui rendono conto personalmente. La volontà del capo è l'unica legge del partito, che tutti i burocrati devono rispettare e far rispettare. Il potere viene a distribuirsi in maniera gerarchica, secondo il grado di maggiore prossimità al capo: quanto più si è vicini al leader, tanto più si ha potere. La condizione degli individui conseguente è l'isolamento totale nella sfera politica e l'estraniamento in quella dei rapporti sociali, dove il conformismo è una minaccia per la libertà politica.

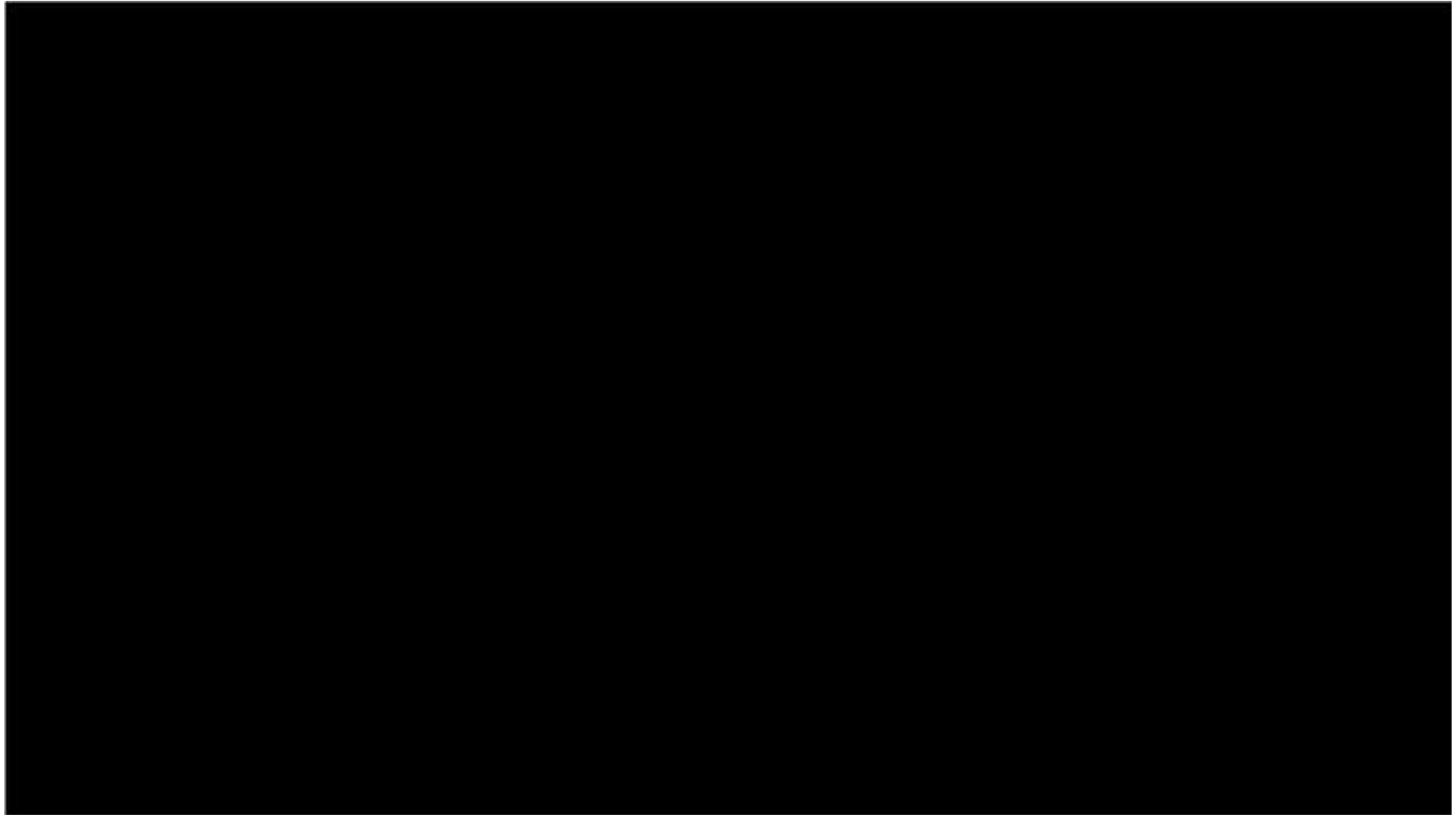


Gli uomini sono ‘atomi’

Per la Arendt, soltanto il nazionalsocialismo e lo stalinismo si avvicinano alla categoria di regime totalitario, mentre il fascismo corrisponde soltanto a una forma di autoritarismo. Peculiarità dei regimi totalitari è il consenso della massa, reso possibile dalla dissoluzione delle classi sociali e dall'avvento della società di massa, all'interno della quale gli uomini sono resi 'atomi', sradicati da ogni relazione interumana e privati dello stesso spazio pubblico in cui hanno senso l'azione e il discorso, dall'uso sistematico del terrore e dal controllo capillare della società, dal rapporto tra il capo carismatico e le masse, dall'assenza totale di libertà privata e pubblica. L'Italia fascista non rientra in questa categorizzazione in quanto il regime non eliminò i centri tradizionali del potere, come la Chiesa, la monarchia, l'esercito, la grande industria. Mancò inoltre un'ideologia coerente e rimase sempre viva una certa cultura liberale.



Film «Hannah Arendt» di Margarethe Von Trotta, 2012



La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme(I) (1963)

Il libro è il resoconto in cui la Arendt racconta da cronista il processo al gerarca nazista Eichmann, responsabile dei trasferimenti degli ebrei deportati e della loro organizzazione nei ghetti o nei campi di sterminio. Nel 1960 agenti israeliani lo catturano in Argentina, dove si è rifugiato, e lo portano a Gerusalemme. Processato da un tribunale israeliano, nella sua difesa, tiene a precisare che, in fondo, si è occupato 'soltanto di trasporti'. Condannato a morte tramite impiccagione, la sentenza viene eseguita il 31 maggio 1962. La Arendt, presente al processo tenutosi a Gerusalemme come inviata speciale del «New Yorker», si convince che le ragioni profonde dei crimini nazisti dipendono dall'assenza di pensiero in uomini del tutto normali, banali nella vita familiare piuttosto che dalla cattiveria. Dietro questa 'terribile normalità' della massa burocratica, che è capace di commettere le più grandi atrocità che il mondo abbia mai visto, la Arendt rintraccia la questione della «banalità del male». Questi uomini banali inseriti in una macchina infernale quale l'organizzazione nazista, si rendono complici delle più disumane atrocità. Tali riflessioni le attirano feroci critiche dallo stesso mondo ebraico, che vede in esse una sottovalutazione del fenomeno nazista. Per la Arendt un male tanto estremo deve contare sulla collaborazione di un'ampia parte della popolazione, intellettuali, scienziati, militari ecc. Questa zona grigia è costituita da uomini comuni, normali padri di famiglia, appartenenti a tutti i ceti, che risultano banalmente allineati agli ordini superiori. Se tali ordini prescrivono di uccidere non un nemico in guerra, ma persone come gli ebrei, gli ammalati, i diversi, per loro non fa alcuna differenza. «La coscienza di Eichmann era come un contenitore vuoto; essa non aveva un proprio linguaggio, ma articolava la lingua della società rispettabile».

La banalità del male (II)

Un accenno alle sue tesi sulla banalità del male è presente già ne Le origini del totalitarismo del 1951, nel quale sostiene che l'aumento del totalitarismo è dovuto all'esistenza di un nuovo genere di male, il male assoluto, che, non può essere spiegato e capito con malvagie ragioni di egoismo, avidità, sete di potere e codardia. La tradizionale comprensione del male non è di nessun aiuto riferita a questa variante moderna. Come può la capacità di pensare evitare il male? Non è necessaria un'elevata intelligenza, ma semplicemente l'abitudine di vivere insieme, e in particolare con se stessi, che da Socrate è chiamato «pensare». La Arendt sceglie Socrate come suo modello di pensatore. Il pensare per Socrate ha la potenzialità di attivare nell'individuo un giudizio circa gli eventi, evitando l'adesione a ogni tipo di stereotipo morale, sociale o legale. La Arendt sostiene che il male sfida il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, e nel momento in cui cerca il male non trova nulla. «Questa è la sua banalità, solo il bene ha profondità.»

Film «Hannah Arendt» di Margarethe Von Trotta, 2012



Vita activa. La condizione umana 1958

In questa opera la Arendt sostiene che a partire dalla fine della polis dell'antica Grecia, l'agire inteso come azione comune basata sul discorso e sul dialogo tra persone, è stato sostituito prima dal 'fare' e poi dal 'lavorare', tesi unicamente ad assicurarsi la sopravvivenza. . L'attività lavorativa è indirizzata a soddisfare i bisogni quotidiani dell'esistenza. Il lavoro, dunque, rende l'uomo animal laborans (nell'antichità erano gli schiavi che esercitavano questa funzione), cioè colui che provvede al mantenimento della propria vita. Si tratta di un'attività che dura finché dura la vita stessa. La seconda forma dell'agire è l'operare, produce un mondo artificiale di cose, gli oggetti duraturi finalizzati all'uso. L'homo faber fabbrica l'infinita varietà delle cose è l'uomo tecnologico che tende a produrre oggetti duraturi, tanto da trasformare l'aspetto stesso del mondo. La terza forma dell'agire è l'azione tipica dello zoon politikòn, la prassi politica, grazie alla quale gli uomini si relazionano tra loro attraverso il linguaggio, il discorso.

Lo spazio della politica

Secondo la Arendt la civiltà della polis greco-romana esaltava il dialogo tra uomini liberi, veri cittadini, protagonisti della vita pubblica e politica, sfera della libertà, che si astenevano dalla violenza per riporre ogni fiducia nella forza persuasiva del discorso. Ma il primato dell'azione rispetto al lavoro e all'operare è entrato in crisi già nel mondo greco. La rottura traumatica tra la polis e la vita attiva, determinatasi con il processo a Socrate, conduce all'affermazione del primato della vita contemplativa su quella attiva. Da Platone in poi si è fatto valere l'ideale della contemplazione, e il cristianesimo l'ha rafforzato. A differenza della polis la comunità cristiana non riveste carattere politico, i suoi membri sono legati da rapporti di fratellanza, propri della sfera privata. Lo sviluppo dell'Occidente segna il declino progressivo dell'azione a vantaggio prima dell'operare e poi dell'attività lavorativa.

Secondo la filosofa nel mondo moderno l'agire politico, cioè la parte più nobile e propriamente umana, è divenuto impossibile ; la stessa attività di produzione degli oggetti ha ceduto il posto al 'darsi da fare' per sopravvivere. La fine della politica trasforma gli uomini in impiegati, consegnati inevitabilmente alla società del lavoro.

Ebraismo e modernità (1978)

Il libro raccoglie una serie di articoli che vanno dal luglio 1942 al gennaio 1950 e affronta la questione arabo-israeliana e la condizione dell'ebreo senza patria. La guerra tra Israele e il mondo arabo va vista come una rivendicazione di una patria contesa tra due popoli con diversa identità. La possibile soluzione del conflitto va ricercata nel riconoscimento della reciprocità dei diritti. Arendt pensa che la sopravvivenza dello Stato di Israele sia possibile solo all'interno di una confederazione palestinese. La filosofa non considera l'antisemitismo come un fenomeno naturale e inevitabile, ed è convinta che solo attraverso una dimensione politica che superi gli angusti confini di una nazione gli ebrei possano accedere a quello spazio pubblico, dove può realizzarsi un'autonomia radicale. Scrive: «La storia ebraica moderna, che ha avuto inizio con gli ebrei di corte ed è continuata con gli ebrei milionari e filantropi, è pronta a dimenticare un'altra tendenza della tradizione ebraica: quella di Heine, Rahel Varnhagen, Scola Aleichem, Bernard Lazare, Franz Kafka, o persino Charlie Chaplin. Si tratta della tradizione di una minoranza di ebrei che non hanno voluto diventare dei nuovi ricchi, che hanno preferito la condizione di 'pariah consapevoli'. Tutte le vantate qualità ebraiche-il 'cuore ebraico', l'umanità, lo humor, l'intelligenza disinteressata-sono qualità del pariah». All'accusa di Gershom Scholem, studioso della mistica ebraica, di non amare il popolo ebraico, Arendt risponde «Io non amo gli ebrei, sono soltanto una di loro».

La vita della mente (1978)

E' l'ultimo libro di Arendt, rimasto incompiuto, diviso in tre parti: pensare, volere, giudicare. Attraverso l'uso della mente l'uomo può trovare una via di scampo alla passività e al conformismo di massa che sono all'origine della banalità della vita degli individui, impiegati e burocrati di un meccanismo privo di pensiero e libertà di agire. Sulla scia della filosofia greca, riporta al centro dell'esistenza umana la 'meraviglia' (il qaumazein). Tale 'stupore metafisico' è un elemento costitutivo della capacità dell'essere umano di conoscere, pensare e vivere in modo costruttivo in comunione con altre persone.

La filosofa, inoltre, approfondisce i temi del Cristianesimo nel tentativo di conciliare la fede in un Dio onnipotente e il libero arbitrio.

Bibliografia e filmografia

Hannah Arendt, Rahel Vanhagen, Il Saggiatore

Hannah Arendt, Le origini del totalitarismo, Einaudi, 1973

Hannah Arendt, La banalità del male, Feltrinelli, 1992

Hannah Arendt, Vita activa, Bompiani, 1989

Hannah Arendt, Sulla violenza, Guanda, 1996

Hannah Arendt, Ebraismo e modernità, Feltrinelli, 1983

Hannah Arendt, La vita della mente, Il Mulino, 1987

L. Boella, Hannah Arendt Agire politicamente, pensare politicamente, Feltrinelli, 2005

S. Forti, Hannah Arendt tra filosofia e politica, Bruno Mondadori, 2006

M. L. Knott, Hannah Arendt. Un ritratto controcorrente, Raffaello Cortina, 2006

G. De Martino, M. Bruzese, Le filosofe, Liguori editore, 2001

N. Fusini, Hannah e le altre, Einaudi, 2013

Film «Hannah Arendt», di Margarethe Von Trotta, 2012